



La sorella di Zazà

di P. Treccagnoli

787

Condividi

Mi piace

Piace a 1,1 mln persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Tweet

G+



Mi sono sempre chiesto come fosse la sorella di Zazà. Sì, la Zazà della [famosa canzone](#), la fidanzata di Isaia. La storia la conoscete. Alla festa di san Gennaro, mentre la banda di Pignataro suona il "Parsifallo", nel momento culminante, nel finale travolgente, "se fumarono a Zazà". La bella ragazza scompare, si smarrisce, si dissolve, gettando nello sgomento il povero Isaia che l'anno successivo, dopo aver passato presumibilmente mesi di scoramento, tornerà alla festa del patrono per cercare l'amata tra le "centinaia di bancarelle di torrone e di nocelle che facevano 'ncantà".

Il finale è aperto. La trova? Non la trova? Non si capisce. Ma Isaia s'inventa comunque una soluzione, molto pragmatica, oserei dire molto napoletana: annuncia di potersi accontentare anche della sorella di Zazà: "che t'amerò ll'aggi'a cuntá.. con tua sorella aggi'a sfugá...". Deve sfogare.

Oggi, gli instancabili guardiani del politicamente corretto, parlerebbero di sessismo. Non avrebbero completamente torto. Però, a discolpa di Isaia, va detto che i maestri Cutolo e Cioffi (parole e musica) scrissero la canzone nel 1944, settant'anni fa, in piena seconda guerra mondiale. Quindi non voglio tediarvi con il sessismo e neanche con le "tradizioni barbarico-medievali" di maritarsi e ammogliarsi con sorelle o fratelli dei congiunti defunti, tradizioni sopravvissute finanche dopo la guerra. C'erano. In qualche parte del mondo ci sono ancora. Mi incuriosisce, piuttosto, la sorella di Zazà, della quale ignoriamo persino il nome.

Mi sono sempre chiesto: ma 'sta sorella era contenta di essere l'oggetto dello sfogo di Isaia? E durante tutto l'anno trascorso dalla scomparsa di Zazà che ha fatto? Si è disperata pure lei o aveva già fatto sfogare Isaia? Insomma, ci stava o non ci stava? Era contenta o solo una vittima sacrificale? Questioni per perdere tempo. Una canzone è una canzone, e una canzone resta. Fino a un certo punto, però, perché dalla canzone si potrebbe ricavare uno struggente giallo sentimentale o una bella puntata di "Chi l'ha visto?".

Il finale travolgente di "Dove sta Zazà?" è travolgente come il finale del "Parsifallo". E' spiazzante anche se appare consolatorio e svela del carattere umano, nella fattispecie napoletano, molti più dettagli di un analista, di sociologo o di un sacerdote. Insegna, innanzitutto, che nulla è eterno. Un amore "fumato" può trasformarsi in disperazione. Ma per un anno solo, poi c'è sempre la sorella.

Ma soprattutto "Dove sta Zazà?" illustra in due versi come il napoletano si adatti e nella sua necessità di "sfogare" si accontenti, trovi una soluzione il male minore che forse può trasformarsi in un bene maggiore. Chi lo sa. Per questo bisognerebbe sapere com'era la sorella di Zazà (non solo nel corpo, ma anche nello spirito). E, se possibile, conoscere il suo parere. Ma lei resta sullo sfondo come una supplente, un surrogato, una seconda scelta, volente o nolente.

Magari è stata lei, perdutoamente innamorata di Isaia, a far scomparire Zazà. Si sa, in quegli anni, come insegna un'altra canzone, "[lo, mammeta e tu](#)", i fidanzati uscivano sempre accompagnati da una madre, una sorella minore, la bambina. Si approfitta di una distrazione ed è fatta. O, forse, la sorella sapeva il fatto suo e ha aiutato Zazà a scomparire perché la povera ragazza amava un altro e non sopportava quello scoccante di Isaia. Forse Isaia era fesso davvero, s'illudeva di essere lui a sfogarsi, a consolarsi, con la sorella, senza sapere che, invece, era lui a consolare lei e a farla sfogare e che le due erano d'accordo fin dall'inizio. Nessuno se la fumò a Zazà, semplicemente Zazà se ne andò. E buonanotte ai suonatori, alla banda di Pignataro e a quell'altro rimbambito di Parsifallo.